

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24/03/2010

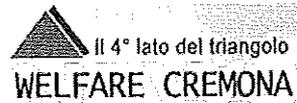
ARGOMENTI:

- Elezioni regionali: le 5 proposte dell'Uisp Cremona ai futuri governatori regionali
- Olimpiadi 2020: Franco Carraro da la sveglia olimpica
- Nazionale: quando lo stranieri sogna l'azzurro
- Coni: ispezioni sulle spese federali, anche lo snowboard in rosso
- Calcio e bestemmie: protesta del sindacato mondiale calciatori sulle nuove penalizzazioni
- Rugby: i Bulls di Pretoria sfrattati per fare posto ai mondiali di calcio

Welfare BLOG entra nella nostra community

[Home page](#)

[Scrivi](#)



Mercoledì 24 Marzo 2010

Benvenuto nel circuito WELFARE NETWORK

www.welfareeuropa.it

www.welfareitalia.it

www.welfarelombardia.it

www.welfarenetwork.it

[Cerca](#)

[Chi siamo](#) [Forum](#) [Fotogallery](#) [Link](#) [Contatti](#) [Collabora con noi](#)

AGENDA Appuntamenti
clicca sul calendario

[Varie](#)

... in WelfareCremona

Mar - 2010

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31	1	2	3	4

- ... Welfare canali
- > [Agenda](#)
 - > [Angolo del dialetto](#)
 - > [Arte](#)
 - > [Associazioni](#)
 - > [Attualità](#)
 - > [Buone Notizie](#)
 - > [Comune di Cremona](#)
 - > [Costume](#)
 - > [Cronaca](#)
 - > [Cultura](#)
 - > [Dal Partito](#)
 - > [Dal Mondo](#)
 - > [Economia](#)
 - > [Eventi](#)
 - > [Giovani](#)
 - > [In Breve](#)
 - > [Lavoro](#)
 - > [Lettere a Welfare](#)
 - > [Mediateca](#)
 - > [News dai partiti](#)
 - > [Politica](#)
 - > [Provincia di Cremona](#)
 - > [Racconti](#)
 - > [Società](#)
 - > [Storia Cremonese](#)
 - > [Ultimissime](#)
 - > [Varie](#)
 - > [Volontariato](#)
- > [ARCHIVIO WELFARE](#)

23 Marzo, 2010

LE CINQUE PROPOSTE DELL'UISP AI FUTURI GOVERNATORI DELLE REGIONI
LO SPORTPERTUTTI PER I DIRITTI DEI CITTADINI E PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA



LE CINQUE PROPOSTE DELL'UISP AI FUTURI GOVERNATORI DELLE REGIONI. LO SPORTPERTUTTI PER I DIRITTI DEI CITTADINI E PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA

Lo sportper tutti per i diritti dei cittadini e per una migliore qualità della vita. Come? Ecco cinque proposte dell'Uisp:

1. Le Regioni individuino nello sportper tutti lo strumento per il riconoscimento del valore sociale, educativo e formativo della pratica sportiva, favorendone l'integrazione con le politiche socio-sanitarie, ambientali, urbanistiche e giovanili. Si individuino uffici di "staff" sullo sport fra i relativi assessorati.
2. Le azioni e gli obiettivi che riguardano e utilizzano lo sportper tutti dovranno essere inseriti nei piani sociosanitari, nei piani di sviluppo, nei piani ambientali, nei programmi turistici.
3. L'identificazione degli spazi e dei percorsi di sport e movimento, in quanto strumenti di riqualificazione urbana, dovranno essere inseriti nelle leggi urbanistiche, anche sulla base di una analisi del bisogno sportivo sul territorio.
4. Le Regioni riconoscano la funzione sociale dell'associazionismo sportivo e delle sue organizzazioni, componente maggioritaria del mondo del non profit e della promozione sociale, quale strumento determinante per l'affermazione dello sport di cittadinanza.
5. Le Regioni promuovano, in un rapporto con Enti Locali ed associazionismo, la realizzazione di progetti volti a: garantire il diritto al gioco e al movimento a cittadini di tutte le età, di diversa abilità e categorie sociali; favorire stili di vita attivi; educare ad una corretta alimentazione; favorire l'attività sportiva dell'adolescente; favorire l'integrazione sociale anche in prospettiva interculturale multietnica; educare alla condivisione delle scelte in contesti di partecipazione, corresponsabilità, non violenza e sostenibilità; includere tutti i cittadini nella pratica motoria e sportiva senza discriminazioni dovute alle diverse abilità; favorire ed organizzare una attività motoria sportiva sostenibile, rispettosa dell'ambiente; avviare attività di animazione sportiva come elemento di vivibilità e animazione degli spazi urbani, anche individuando tipologie innovative di impiantistica, più flessibili e meglio inserite nell'ambiente urbano.

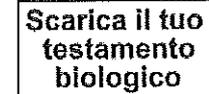
fonte Uisp Cremona



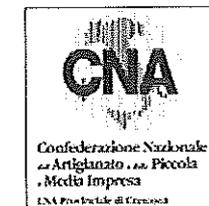
Visti: 8 | Inviati: 0 | Stampato: 0)

Precedenti:

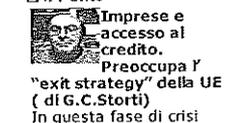
- "LA RETE DI CREMONA, UN VALORE APERTO A TUTTI". - 16 Marzo, 2010
- Claudio Pugnoli in merito allo stop al centro commerciale di Leno - 14 Marzo, 2010
- Le ultime news da Romanengo - 08 Marzo, 2010
- Al via un tavolo di concertazione locale per favorire il governo del caro-bolletta - 24 Febbraio, 2010
- Corte dei conti: Acli, corruzione è emergenza sociale ed educativa - 18 Febbraio, 2010



... Novità



Il Punto



Carraro dà la sveglia olimpica «Tutto il Paese dovrà correre»

«Ci vorrà il sostegno di opinione pubblica, politica e sport»

MILANO — Per fortuna non c'è solo il derby scudetto tra Inter e Milan (una lotta irrobustita dalla partecipazione della Roma), ma anche quello olimpico, tra Roma e Venezia, entrambe intenzionate a vincere la «partita» per i Giochi del 2020. Franco Carraro, membro Cio (dall'82), «governatore» dello sport in questi ultimi 50 anni, fatti di sci nautico, Milan, Lega calcio, Federcalcio, alte responsabilità politiche come sindaco (di Roma, dall'89 al '93) e ministro (dall'87 all'89), è l'uomo giusto per parlare di Olimpiade. Fa parte della Commissione di valutazione che ha già mosso i primi passi e che nei prossimi giorni analizzerà in modo approfondito la voglia di Olimpiade di Roma e Venezia. «Ho dedicato la mia vita allo sport, ho una certa età ma non nego che sono dominato da un mix di sentimenti che sconfinano nella commozone e nella gratitudine per Roma e Venezia intenzionate a organizzare l'Olimpiade 2020. Sia ben chiaro che cito prima Roma e poi Venezia tenendo fede a un rigoroso ordine alfabetico».

Presidente, anche lei prudente?

«Bisogna evitare qualsiasi equivoco».

Bene, che cos'è un'Olimpiade, cosa significa per un Paese?

«Si tratta di una grande occasione di crescita: sportiva, culturale, economica che l'Italia intera dovrebbe abbracciare se avremo l'occasione prima di concorrere e poi di organizzarla».

Dica la verità, il nostro Paese è preparato per un'Olimpiade?

«Abbiamo la giusta sensibilità sportiva e, ahinoi, anche delle lacune che dovremo superare. Se andiamo indietro a Roma '60, l'Olimpiade fu l'occasione per far vedere al mondo intero che l'Italia era diventata una grande nazione, capace di competere con i primi al mondo. Faccio un altro esempio, più vicino nei tempi: Pechino è stato una specie di timbro alla competitività industriale, politica ed economica della Cina».

Noi, invece, come sistema Paese cosa potremmo e dovremmo dimostrare?

«Che siamo diventati il Paese dell'efficienza, della precisione, del rispetto dei tempi, del saper fare grandi opere e grandi azioni».

Un progetto ambizioso, ma come si fa?

«Ho una mia idea. Si basa su due condizioni essenziali per la buona riuscita del progetto olimpico, chiunque la spunterà tra Roma e Venezia. Prima condizione: la candidata all'Olimpiade 2020 dovrà ricevere e avere il consenso di tutto il Paese. Consenso reale, non a parole».

Vale a dire?

«Significa che ci dovrà essere l'appoggio di opinione pubblica, forze sociali, Parlamento, governo e istituzioni sportive».

Chiarita la prima, qual è la seconda condizione fondamentale per la buona riuscita di una candidatura italiana?

«Il progetto che andrà all'esame

del Cio nel 2013, quando si sceglierà la città organizzatrice dell'Olimpiade 2020, dovrà essere perfetto. E per essere perfetto, dovrà essere credibile, dimostrare efficacia, essere forte nelle sue proposte».

Presidente Carraro, non pretende troppo? Addirittura un progetto «perfetto, credibile, efficace».

«È l'unico modo per avere una speranza di vittoria. Il 2013, l'anno in cui il Cio assegnerà l'Olimpiade del 2020, sarà una stagione particolare, portatrice di movimenti politici e sportivi importanti. In quell'anno ci saranno elezioni amministrative e politiche, il Parlamento dovrà eleggere il presidente della Repubblica, il Cni dovrà cambiare il suo leader perché Petrucci non potrà ricandidarsi, nella stessa sessione del Cio che decreterà la città olimpica, verrà nominato un nuovo presidente, perché Rogge non sarà rieleggibile. Ecco perché sostengo che serve avere il consenso unanime delle forze attive del Paese. Senza questo presupposto non si otterrà nulla».

Da uomo Cio quante possibilità ha l'Italia di essere il Paese olimpico del 2020?

«Le possibilità di successo sono limitate, bisogna essere realisti. Ma non è una missione impossibile. E spiego perché: è probabile che non emerga una candidatura forte dall'Africa e dall'India...».

E se invece l'Africa offrirà un'opzione attendibile?

«Allora la nostra missione potrebbe diventare impossibile, perché il Cio si orienterà giustamente verso l'Africa. Aggiungo anche che sarebbe una scelta moralmente apprezzabile. Ma penso che, sbilanciandomi, sia l'Africa sia l'India non avranno la forza di presentare una candidata forte. Ecco che l'Italia, partendo da quel progetto che auspico «perfetto», potrebbe avere delle chance».

Venezia teme una partigianeria istituzionale del Coni verso Roma.

«In mente io ho una bella immagine, quella di Alemanno e Cacciari che insieme presentano il loro dossier. Davanti a un'azione simile il Coni avrà un dovere: quando sceglierà la candidata da presentare al Cio, dovrà spiegare in modo chiaro la sua decisione fatta sicuramente in buona fede. Deve emergere l'assoluta serietà, su cui io non nutro alcun dubbio. A quel punto, insisto, bisognerà lavorare con il concorso di tutto il Paese».

Quali pericoli vede nel presentare la candidatura italiana?

«Perché invoco unanimità e chiarezza? Perché, per esempio, la diffidenza rispetto a un grande evento come un'Olimpiade comporta da sempre un sospetto, il solito...»

Quale?

«Chi ci guadagna? Che cosa c'è dietro? Non dev'essere così. Noi dovremo entusiasmare il Paese seguendo la certezza delle leggi e delle regole. Chiarezza, significa, per esempio ridurre ogni procedura straordinaria, ogni deroga. Credo che l'Italia abbia la capacità e la sensibilità sportiva e istituzionale di fare tutto questo».

Franco Carraro, dall'alto della sua esperienza, ne è convinto. «Anche perché — assicura — lo sport rappresenta nei suoi pregi e nei suoi difetti la società e il Paese, ma comunque resto dell'idea che nonostante tutto sia sempre una delle parti migliori».

Speriamo bene.

Daniele Dallera

CORRIERE della SERA

26-03-2010

Sono sempre di più i ragazzi extracomunitari che vedono nell'atletica un mezzo di integrazione e di riscatto sociale nel nostro Paese

Quando lo straniero sogna l'azzurro

L'albanese Haliti e l'ucraina Derkach hanno detto no alle loro nazionali in attesa di diventare italiani. Razine e la Ekeh, storia di clandestini. Un data-base della Fidal

di Andrea Barocci

Loro sognano l'Italia, e l'atletica italiana sogna con loro. Sono tanti i ragazzi stranieri che praticano atletica nel nostro Paese; ma da qualche anno il fenomeno ha assunto nuovi risvolti, visto che un anno fa un paio di loro, tra i più promettenti, hanno detto no alla convocazione delle rispettive nazionali, in attesa di poter diventare cittadini italiani e di vestire la maglia azzurra. E non per matrimonio, come accaduto recentemente per alcune nostre stelle. Lo hanno fatto il talentuoso albanese Haliti (400/400hs), chiamato per i Giochi del Mediterraneo, e la ucraina Derkach (prove multiple) in occasione dei Mondiali allievi. Li imiteranno tanti altri talenti stranieri, che con il nostro passaporto, e la prospettiva di entrare magari in qualche squadra militare, riusciranno a dare una svolta fondamentale alla loro vita, di persone e di atleti.

La Fidal, viste anche le recenti delusioni in campo internazionale, ha addirittura creato una banca dati per capire e monitorare la situazione degli stranieri di maggior interesse ed, eventualmente, aiutarli a seguire l'iter burocratico della loro richiesta di passaporto. Perché la legge parla chiaro: si può diventare cittadini italiani solo se si è risieduto nella nostra nazione per 10 anni.

DA ARESE - Nel frattempo quattro di loro, i migliori, di fatto fanno parte del settore nazionale. Partecipano all'attività, ai raduni, gli viene fornita assistenza sanitaria, e concorrono ai titoli italiani fino alla categoria juniores. Si tratta, oltre ai due sopra citati, della nigeriana Judi Ekeh (velocista) e del marocchino Razine (cross). I quattro sono stati già ricevuti con le famiglie a Roma dal presidente federale Franco Arese, che ha detto di considerarli «nostri atleti» e di nutrire la speranza di poterli schierare in Nazionale.

«Quasi tutti sono arrivati in Italia molto piccoli, e attraverso la scuola si sono avvicinati all'atletica - spiega Antonio Andreozzi, responsabile del settore giovanile az-

zurro - Ormai dal punto di vista culturale si sentono italiani e si sono integrati. Ma c'è anche un discorso di carattere sociale da fare: la maggior parte di loro proviene da famiglie con difficoltà economiche, si sono accorti che andando forte nell'atletica potrebbero aiutare i loro cari a livello economico. In campo poi, diventano spesso dei veri trascinatori per i compagni».

DALLA NIGERIA - E' il caso di Haliti, arrivato clandestino dall'Albania nel 2000, oggi 19enne e determinato a sfondare sui 400 e 400 hs. O della nigeriana Ekeh, una 16enne giunta anch'essa clandestina con mamma, fratelli e sorelle: una promessa delle velocità che in teoria potrebbe già chiedere la cittadinanza perché è da noi da 12 anni. Ma, essendo minorenni, dovrebbe essere la madre a presentare la domanda; quest'ultima però, per un contenzioso pendente, non sembra per il momento disposta a muoversi. Così la ragazza potrebbe essere costretta ad aspettare la maggiore età per fare lei stessa la richiesta. Nel frattempo vive a Reggio Emilia, dove è affidata ad una famiglia che la segue negli studi sino a sera, quando Judy torna a dormire a casa propria.

Daria Derkach ha 17 anni, è figlia di ex atleti ucraini (il papà spiccava nelle prove multiple, la mamma nel triplo), ed è una delle più motivate, come dimostra il suo ottimo 13,05.

ORFANO - Il marocchino Razine infine è quello a cui la vita, sino ad ora, ha riservato la strada più difficile da percorrere. Arrivato clandestinamente in Italia con la famiglia, in Italia ha visto il padre morire, rimanendo da solo con la madre e i fratelli piccoli. Ma questa è la sua decima stagione a Torino, dove studia ed è diventato una piccola stella del mezzofondo; e ora, a 19 anni, è pronto a chiedere la nostra cittadinanza.

«Se mantengono le promesse, questi ragazzi possono dare tanto all'atletica italiana - spiega Andreozzi - Perché hanno prospettive eccezionali: Razine e Haliti in un paio d'anni possono davvero arrivare alla Nazionale maggiore».

IL CORRIERE dello SPORT

26-03-2010

Il Coni farà ispezioni per le spese federali

ARCOBELLI-POLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un milione di budget nel 2003, ora sono 300 mila euro e in più dalla scorsa stagione il settore snowboard è stato unificato con quello del freestyle. In pratica: gli allenatori non sono più professionisti, ma solo part time. Gli atleti del boardercross

si sono pagati il volo per le gare in Argentina. Niente alberghi per le trasferte, ma appartamenti in affitto, spesa negli hard discount e si cucina a turno. Il rischio: i giovani usciti dai comitato non vedono futuro (nello snowboard sono pochi i tesserati per gruppi militari) e si ritirano, gli atleti sui 26/28 anni non ce la fanno più a far

tornare i conti. Com'è successo a combinata nordica e salto: con soli 300 mila euro (quanto destina l'Austria per i giovani) e solo grazie agli inviti si è arrivati ai Giochi

Rigore Il controllo sui fondi destinati alla preparazione olimpica delle federazioni sarà ora più serrato: il Coni avvierà le ispezioni perché a Londra 2012 non si ripeta Vancouver. E più rigidità ci sarà verso chi organizzerà eventi in Italia (i prossimi: volley e scherma): il Mondiale di nuoto, finito tra deficit e inchieste, ha lasciato il segno.

GAZZETTA dello SPORT

26-03-2010

«No al rosso per bestemmie»

Il sindacato mondiale calciatori: «Violato un diritto».

Petrucci: «Meglio tacere»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove norme varate dalla Federcalcio italiana contro le bestemmie in campo sono una «violazione dei diritti fondamentali per la libertà di espressione. La soluzione è nell'educazione». La FifPro, l'organizzazione internazionale che rappresenta i calciatori professionisti, protesta contro il nuovo giro di vite deciso in Italia dalla Figc, che prevede anche il rosso diretto per parole blasfeme e la squalifica — in caso di episodi non visti dall'arbitro — grazie

alla prova tv. Dall'entrata in vigore delle nuove norme già più di uno gli episodi: i primi a farne le spese sono stati il tecnico del Chievo Di Carlo e il giocatore del Parma Lanzafame.

La fermezza di Petrucci Dura la reazione. Mentre il presidente del Coni Gianni Petrucci è categorico («La FifPro ha perso un'occasione per tacere»), il vice presidente federale ed ex milanista Demetrio Albertini (che ha un fratello prete) spiega: «Difendo con fermezza la scelta della Figc sulle bestemmie. Pen-

so ci sia un modo di comportarsi in campo che non prevede atti offensivi come le bestemmie: e a questa logica ho sempre cercato di ispirarmi nella mia carriera». Secco anche il presidente dell'Aia Marcello Nicchi: «La norma anti-bestemmie è una disposizione che è stata presa dal Consiglio Federale. Non è stata improvvisata e l'abbiamo votata all'unanimità».

Il somaro Fa riflettere anche la posizione di Giovanni Trapattoni, il c.t. che andava in panchina con l'acqua santa: «Ma se sei

un somaro, cosa c'entra Dio? Non so se si può parlare di libertà di espressione per una bestemmia. Vietiamo il fumo in panchina, per educare i giovani, e poi consentiamo espressioni del genere? Strano». Chiude Renzo Ulivieri, presidente dell'Assoallenatori: «Non l'ho mai vista in questo modo. Usare un linguaggio blasfemo non è libertà d'espressione, secondo me. Sono d'accordo invece sul fatto che si debba puntare sull'educazione più che sulla repressione».

g.d.s.

GAZZETTA dello SPORT

29-03-2010

Sfrattati dal calcio, i Bulls di Pretoria vanno a Soweto

MILANO — Se è vero che 15 anni fa bianchi e neri sudafricani festeggiarono insieme la vittoria degli Springboks nella Coppa del mondo (è la storia raccontata nel film «Invictus»), è altrettanto vero che il grande rugby non si è mai mosso dalle sue cattedrali e l'Ellis Park di Johannesburg e il Loftus Versfeld di Pretoria sono i luoghi dove la tribù bianca degli afrikaner celebrava il rito della sua religione secolare durante gli anni bui dell'apartheid e dove lo celebra tuttora.

A maggio, però, le cose potrebbero cambiare e i Blue Bulls di Pretoria, la miglior squadra sudafricana e probabilmente del mondo (ha vinto l'ultimo Super14, il torneo tra i grandi club di Nuova Zelanda, Australia e, appunto, Sudafrica), potrebbero andare a giocare all'Orlando Stadium, nel bel mezzo di Soweto, la più grande township del Paese dell'arcobaleno, dove è iniziata la lotta che ha portato nel 1990 alla fine dell'apartheid.

Il problema è molto semplice: il Loftus Versfeld sarà, da metà maggio, requisito dagli organizzatori dei Mondiali di calcio e i Bulls, sfrattati dalla loro casa, si sono rivolti ai proprietari dell'impianto da sempre riservato al calcio, lo sport preferito dai neri. A maggio, nello stadio da 41.500 spettatori dove durante la Confederations Cup si è allenato più volte il Brasile e dove l'evento massimo è da sempre il derby tra Kaizer Chiefs e Orlando Pirates, le squadre più popolari e seguite del Paese, si giocheranno l'eventuale semifinale e finale del torneo di rugby che anche quest'anno i Bulls hanno intenzione di vincere. Le date: 21 (o 22) maggio per la semifinale, 29 per la finale.

L'idea è piaciuta, ora dipende tutto dai Bulls: se vinceranno la stagione regolare giocheranno i playoff in casa, e dunque a Soweto. «È una magnifica notizia — dice Zola Ntloko, il general manager del Soweto Rugby Club —. Il rugby di alto livello non si è mai visto in una township. Noi non ci guadagneremo nulla, solo i proprietari dello stadio e gli sponsor si riempiranno le tasche, ma questo conta poco. Andare a vedere i Bulls è un po' come andare a vedere gli Springboks. A maggio due grandi squadre di rugby giocheranno a Soweto, solo questo conta per me».

Quasi sicuramente il pubblico delle due eventuali partite sarà il solito: i tifosi dei Bulls, quasi tutti bianchi, si trasferiranno infatti in massa da Pretoria a Soweto. Ma la miglior squadra sudafricana di rugby che gioca in una township fa, senza dubbio, effetto. Un benefico effetto.

Domenico Calcagno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

24-03-2010